

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

10 luglio 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Sezioni

Tendenze Iran Ascolti Tv Mondiali 2026 Venezuela

[Home](#) » [Economia](#) » L'uomo che nessuna banca può permettersi di ignorare

L'uomo che nessuna banca può permettersi di ignorare

Da oltre quindici anni è il volto della FABI, ma ridurre la sua figura a quella di un semplice leader sindacale sarebbe un errore



Filippo Santi

9 Luglio 2026, 18:56



Seguici su

 Google Discover

 Fonti preferite

Sileoni, l'uomo che nessuna banca può permettersi di ignorare

I sindacati dei bancari presenteranno il 16 luglio in **ABI**, le loro richieste per il **rinnovo del contratto nazionale di lavoro**, approvate a stragrande maggioranza in centinaia di assemblee sindacali. La partita sta per iniziare. Nel panorama del sindacalismo italiano esistono dirigenti che commentano gli eventi e dirigenti che li influenzano. **Lando Maria Sileoni** appartiene alla seconda categoria.

Da oltre quindici anni è il volto della **FABI**, il sindacato più rappresentativo del settore bancario, ne è il segretario generale, ma ridurre la sua figura a quella di un semplice leader sindacale sarebbe un errore. Nel tempo ha costruito qualcosa di più raro: un ruolo riconosciuto anche dagli interlocutori che, per mestiere, dovrebbero essergli contrapposti.

Amministratori delegati, presidenti di banca, autorità fuori e dentro il settore del **"Credito"** conoscono un principio ormai consolidato: quando nel settore bancario italiano si apre una partita importante, la posizione della **FABI** non è un dettaglio. È una variabile. Non perché il sindacato possa fermare le operazioni finanziarie, ma perché può modificarne il **costo politico e sociale**. Sileoni ha compreso prima

di molti altri che il sindacato del XXI secolo non può vivere soltanto nelle assemblee o ai tavoli negoziali. Deve abitare lo **spazio pubblico**.

LEGGI ANCHE: [Fabi, accordo tra sindacati e Bper sul premio aziendale: assegno molto più ricco rispetto al 2025. Le cifre](#)

Per questo ha trasformato la comunicazione in uno strumento di rappresentanza. Le centinaia di presenze televisive e radiofoniche accumulate negli ultimi anni non sono semplice esposizione mediatica: rappresentano una strategia. Parlare ai cittadini e contemporaneamente ai **lavoratori bancari**. Spiegare operazioni finanziarie complesse con un linguaggio comprensibile.

Portare nelle case degli italiani temi che, fino a pochi anni fa, erano confinati nelle pagine economiche. E tutto questo ha reso inevitabilmente più simpatici e accattivanti proprio gli stessi lavoratori bancari italiani che da sempre, a torto, sono considerati dei privilegiati.

È probabilmente questa la sua innovazione più significativa. Mentre gran parte del **sindacalismo tradizionale** continua a parlare con linguaggi farraginosi, **Sileoni** ha scelto di parlare al Paese. Lo si è visto durante le grandi fusioni bancarie, nelle battaglie contro le pressioni commerciali, argomenti portati a conoscenza delle commissioni di inchiesta parlamentari, nella denuncia della chiusura selvaggia di sportelli bancari e, più recentemente, nel confronto sul rischio del credito italiano.

Le sue posizioni raramente sono ideologiche. Più spesso sono pragmatiche. Non parte dal presupposto che ogni fusione sia negativa. Chiede invece che ogni operazione venga giudicata anche attraverso il suo impatto sulle persone: **occupazione, presenza territoriale, qualità del servizio, redistribuzione della ricchezza prodotta**. Una chiave di lettura che ha contribuito a riportare il lavoro al centro del dibattito sulle banche.

Il suo stile divide. È diretto, talvolta duro, poco incline ai formalismi. Preferisce assumersi il rischio di una frase netta piuttosto che rifugiarsi nell'ambiguità diplomatica. Gli estimatori parlano di autenticità. I critici di eccessiva personalizzazione. Entrambe le letture contengono una parte di verità.

Sileoni interpreta infatti un modello di leadership molto riconoscibile, nel quale il leader coincide spesso con il messaggio. È una scelta che espone maggiormente alle critiche, ma che ha anche consentito alla **FABI** di acquisire una visibilità pubblica ed un peso politico senza precedenti nel sindacalismo di categoria. Dietro questa esposizione mediatica rimane però il negoziatore. Negli ultimi **rinnovi contrattuali** ha guidato trattative che hanno prodotto incrementi economici di rilievo per i lavoratori bancari, consolidando la percezione di un sindacato capace di ottenere risultati concreti. È probabilmente questo, più della comunicazione, il capitale politico che alimenta la sua autorevolezza.

Ma un'altra, più importante sfida, comincia adesso. **L'intelligenza artificiale, la digitalizzazione, il consolidamento del sistema bancario europeo e la progressiva riduzione delle filiali** stanno ridisegnando il settore con una velocità sconosciuta fino a pochi anni fa, con il rischio concreto di un'ulteriore perdita di posti di lavoro.

Per il sindacato non sarà sufficiente difendere ciò che esiste. Dovrà contribuire a progettare ciò che verrà. Se vorrà lasciare un'eredità politica oltre che sindacale, **Sileoni** dovrà riuscire a fare un passo ulteriore: trasformare la **FABI** da protagonista del presente a laboratorio del futuro del lavoro bancario.

È lì che si misurerà definitivamente il peso della sua leadership. Perché i grandi leader sindacali non vengono ricordati soltanto per i contratti che hanno firmato. Vengono ricordati per aver cambiato il modo in cui un'intera categoria immagina il proprio futuro. Per questi motivi si candida a **guidare l'organizzazione da gennaio del 2027 per altri quattro anni**.

I cittadini italiani possono richiedere la cittadinanza statunitense-La registrazione è aperta!

usagcservices | Sponsorizzato

È considerata la scarpa da passeggio più comoda per gli uomini.

TEXSNICE® | Sponsorizzato

Acquista Ora

Quanto dura 1 milione di euro dopo i 65 anni?

Fisher Investments Italia | Sponsorizzato

Lotteria Green Card degli Stati Uniti - La pre-registrazione è aperta

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La Lente

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La Bce: prezzi, choc persistente E sui mutui tassi vicini al 4%

di **Massimiliano
Jattoni Dall'Asén**

Lo choc energetico provocato dalla guerra in Medio Oriente è considerato dalla Banca centrale europea più persistente del previsto e destinato a trasmettersi all'economia. È quanto emerge dai verbali della riunione del Consiglio direttivo del 10 e 11 giugno, nei quali Francoforte spiega così le ragioni del rialzo dei tassi di giugno. Per i governatori il rincaro dell'energia ha già iniziato a riflettersi sui prezzi di beni e servizi, alimentando il rischio di un'inflazione più duratura. Gli effetti della stretta monetaria si vedono anche sul costo del credito: secondo Bankitalia, a maggio i tassi sui nuovi mutui per l'acquisto di casa hanno sfiorato il 4%, toccando il livello più alto dall'agosto 2024 e, di fatto, anticipando in parte l'aumento del costo del denaro deciso a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA LA VICEPRESIDENTE

«Il piano della Bei per le tech europee
Fino a 80 miliardi con i capitali privati»

Vigliotti: Italia in prima fila con Azimut. Il sì anche di Compagnia di San Paolo e Green Arrow

**Salto di qualità
Cresce la consapevolezza
di dover convogliare
il risparmio privato
nell'economia reale**
di Paola Pica

La vicepresidente della Bei Gelsomina Vigliotti è tra i protagonisti che questa mattina a Bruxelles presentano il più importante programma di investimento nel sostegno alla crescita delle nuove società innovative in Europa. La fase due della European Tech Champions Initiative che viene illustrata ai ministri dell'Ecofin e nella quale, l'Italia gioca un ruolo di rilievo.

Vigliotti, stiamo parlando di startup?

«Parliamo della piattaforma nata con l'obiettivo di rafforzare la capacità dell'Europa di far crescere le proprie imprese innovative fino a farne dei campioni tecnologici in grado di competere a livello globale. Sappiamo quale sia il divario con Stati Uniti e Asia. In particolare, è il completamente con successo della cosiddetta fase di scale up interessato dall'iniziativa. La possibilità cioè delle startup di continuare a crescere. Restando in Europa».

Quali sono i numeri?

«Con la fase due della European Tech Champions Initiative puntiamo a raccogliere 15 miliardi di euro di impegni e a mobilitare fino a 80 miliardi di investimenti nell'economia europea. È una componente importante della strategia TechEU di Bei».

Cosa cambia rispetto alla prima fase?

«Ci sono grandi novità. Primo, non ci rivolgiamo più solo agli Stati membri. In ETCI 2.0, questo l'acronimo, entrano

per la prima volta anche gli investitori istituzionali privati: asset manager, fondi pensione, assicurazioni e fondazioni».

Una svolta?

«Un passaggio cruciale perché il capitale pubblico da solo non basta. L'obiettivo è creare una piattaforma capace di convogliare una parte del risparmio privato europeo verso l'economia reale e verso le imprese innovative con il maggiore potenziale di crescita».

Qual è il modello di collaborazione pubblico-privato?

«I governi continueranno a investire nel fondo di fondi gestito dal Fondo europeo per gli investimenti (FEI). A oggi, tutti i 27 Stati membri, tra cui l'Italia, hanno aderito alla fase due. Gli investitori privati avranno due opzioni: scegliere se partecipare direttamente al fondo oppure co-investire nelle operazioni selezionate dal fondo stesso. In questo modo si condivide una pipeline europea di investimenti già sottoposta a un rigoroso processo di selezione e due diligence. È un modello che consente di lavorare su obiettivi comuni, aumentando la massa critica disponibile per sostenere le scale-up. A questo modello l'Italia sta dando una spinta importante».

Quale?

«L'Italia è la vera novità della fase due per la risposta che arrivata dagli investitori privati italiani il primo in assoluto a impegnare risorse nell'iniziativa è stato Azimut. Poi hanno aderito Compagnia di San Paolo e Green Arrow Capital. Complessivamente questi tre investitori rappresentano circa 500 milioni di euro del primo miliardo raccolto: un dato che dimostra come il mercato italiano stia maturando rapidamente».

Si può parlare di cambio di passo culturale?

«Credo di sì. Da tempo si parla della necessità di fare si-

stema e di orientare una parte maggiore del risparmio verso gli investimenti produttivi. Questa iniziativa offre finalmente uno strumento concreto per farlo. Il mercato italiano del private capital sta crescendo molto rapidamente: dal 2020 ha registrato una dinamica di crescita superiore a quella di altri grandi mercati europei. Non siamo ancora ai livelli di Francia o Germania, ma siamo in forte recupero».

Altri grandi gruppi finanziari aderiranno?

«Stiamo dialogando con numerosi investitori europei, comprese assicurazioni, fondazioni e casse di previdenza. L'interesse che riscontriamo è molto elevato. Oggi possiamo dire che la risposta italiana è stata particolarmente significativa, ma ci aspettiamo che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi si aggiungano altri soggetti».

Qual è il bilancio della fase uno?

«ETCI 1 ha raccolto 3,9 miliardi grazie al contributo di sei Stati membri, contribuendo alla nascita di 15 megafondi e sostenendo 12 unicorni europei. In Italia, sono già stati investiti oltre 470 milioni di euro. Ci sono ancora risorse disponibili e ci aspettiamo che questi volumi continuino a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● La Banca europea per gli investimenti lancia oggi all'Ecofin, a Bruxelles, la seconda fase della European Tech Champions Initiative (ETCI 2.0), il programma destinato a sostenere

la crescita delle startup europee nella fase di scale-up. L'obiettivo è raccogliere 15 miliardi di euro di impegni e mobilitare fino a 80 miliardi di investimenti

● La novità è l'ingresso, accanto agli Stati membri, dei grandi investitori istituzionali privati





Il profilo
Gelsomina
Vigliotti,
vicepresidente
della Banca
Europea per gli
Investimenti

Commerz, mossa di Orlopp: resto al vertice fino al 2029

Messina: su Montepaschi operazione italiana e di mercato

«Mi sento un uomo di mercato e penso di aver fatto finalmente in questo Paese un'operazione di mercato, però sono anche un italiano, quindi penso che una cosa importante sia guardare chi può garantire realmente l'indipendenza e la sicurezza nazionale degli asset strategici di questo Paese. E possiamo essere solo noi e certamente non i francesi o i tedeschi». Dopo giorni di silenzio, Carlo Messina torna sull'Opas su Monte Paschi ribadendo l'italianità dell'operazione da lui orchestrata con il supporto di Unipol. Il ceo di Intesa Sanpaolo ha parlato a margine della presentazione del progetto «Scelte Future» a Torino, che battezza il nuovo programma di accesso alla formazione superiore, risparmio ed educazione finanziaria dei giovani, realizzato dalla banca, Compagnia di San Paolo e Fondazione Ufficio Pio. E, rispondendo ai cronisti su presunte interlocuzioni fra Generali e Rocca Salimbeni per costruire un'opposizione alla sua scalata, minimizza: «Penso che tutti si stiano incontrando con tutti. Sono convinto che la nostra è un'offerta di mercato, concreta. Non c'è nessuna logica di potere, è un'offerta rivolta agli azionisti di Monte Paschi. Se ne riceveranno una migliore, noi andremo avanti fino a che potremo creare valore per i nostri azionisti, sennò saranno altri che faranno l'operazione». Intanto il valore nazionale dell'acquisizione sta anche nel preservare radici, storia e per-

sone di Siena. Per questo Messina tranquillizza: «Sento preoccupazioni dei territori, dove ci potranno essere le operazioni di acquisizione. Io garantisco a tutti che l'approccio di Intesa Sanpaolo è quello di investire sui territori, di assumere giovani, di lavorare per il sociale, di rafforzare tutto ciò che è l'ambiente del credito e l'intervento sulle famiglie. Mi faccio anche partecipe di quella che è la visione di Unipol, dell'altro partner in questa operazione. La volontà è fare crescere i territori. Intesa Sanpaolo è la banca dei territori».

Da Torino a Francoforte, anche la ceo di Commerzbank rompe il silenzio e respinge l'idea di dimissioni anticipate. Alla Faz Bettina Orlopp confida: «Il mio contratto va avanti fino al 2029. Fino a quando ho la fiducia del consiglio di sorveglianza, dei dipendenti e dei clienti, per me la questione non si pone». In un messaggio ai dipendenti invece apre al dialogo con Unicredit: «Affronteremo questa nuova situazione costruttivamente. È l'unico modo per continuare a creare valore sostenibile per tutti gli stakeholder». Secondo la *Sueddeutsche Zeitung* i rappresentanti dei dipendenti avrebbero ottenuto, nell'ambito di un accordo con il consiglio di amministrazione, il diritto di porre fine alla «collaborazione costruttiva» con il management nel momento in cui Unicredit acquisisse il controllo dell'istituto.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mps Luigi Lovaglio



Commerzbank Bettina Orlopp



Intesa Sanpaolo Carlo Messina



Così Orcel è diventare lo Scipione tedesco (e ora punta a Bpm)

E adesso? Dopo la conquista della Commerzbank (controlla il 49,65 per cento del capitale grazie al risultato dell'offerta da 45 miliardi di euro) Andrea Orcel sposterà il suo obiettivo in Italia, esattamente a Milano? Nel mirino c'è il Banco Bpm, lo stesso che gli è stato sottratto dal governo italiano con un discusso uso del golden power. E' passato più di un anno, lo scenario bancario domestico è cambiato (con Montepaschi che ha conquistato Mediobanca e il 13 per cento delle Assicurazioni Generali), ma Orcel non molla facilmente. E' stato descritto come un banchiere d'affari, quindi mordi e fuggi, interventi rapidi, improvvisi, da "predatore", così lo hanno dipinto soprattutto i suoi avversari tedeschi. In realtà sono trascorsi quasi tre anni da quando ha chiesto di entrare nella Commerzbank prima in punta di piedi comprando un 4,5 per cento della banca germanica salvata dal crac con un intervento del governo nel 2008 e rimessa in carreggiata a gran fatica.

Era stato il cancelliere socialdemocratico Olaf Scholz ad annunciare che la mano pubblica si sarebbe ritirata sia pur gradualmente. Quando poi il mercato si è mosso sotto la spinta di Orcel, partiti, governo, top manager hanno gridato aiuto cercando invano di raccogliere truppe contro l'italico invasore (la storia una volta tanto s'è rovesciata). Nell'estate del 2024 quando avevano preso corpo le voci che Berlino avrebbe venduto il suo pacchetto del 16,5 per cento, Orcel si era fatto avanti con Manfred Kopf, l'allora amministratore delegato della Commerzbank il quale vedeva di buon occhio l'intervento della banca italiana che già possiede la bavarese HVB (Hypovereinsbank). Il progetto era (ed è) arrivare a una fusione per costruire la prima banca tedesca testa a testa con la Deutsche da anni attraversata da una crisi d'identità. Non solo da Kopf, ma anche dalla Bce erano giunti segnali positivi. Così Orcel aveva deciso di comprare fino al 9 per cento. La notte prima aveva dormito tranquillo come il principe di Condé alla vigilia della battaglia di Rocroi, convinto di avere sostegni sufficienti ad andare avanti senza grandi intoppi. Invece il mattino dopo i corni da guerra hanno

cominciato a ululare a Berlino.

Nel ricostruire con occhio benevolo la scalata di Orcel, visto come araldo del mercato contro le invasioni di campo dello stato, il Wall Street Journal ricorda che il sistema bancario tedesco è inefficiente e troppo frastagliato, con una pleora di banche locali controllate dai Land. Una fusione Commerzbank-HVB porterebbe a controllare solo l'8,5 per cento del mercato creditizio. Dunque non c'è rischio di violare la concorrenza e così la pensano a Francoforte anche i vertici della Bce e persino quelli della Bundesbank la banca centrale tedesca che si era detta favorevole alla crescita di un campione bancario non solo nazionale, ma europeo. Il cancelliere Merz che ha sostituito Scholz, un democristiano moderato con esperienza nel mondo degli affari, sembrava meno vincolato dai sindacati e più aperto a una politica liberale, invece, apriti cielo, sono stati due anni di attacchi sempre più violenti. Orcel ha giocato su un altro campo, il suo; senza piani e senza strepiti (anche se chi lo conosce sostiene che non gli ha fatto piacere non trovare un qualche sostegno del governo e delle istituzioni italiane) ha continuato a comprare. A marzo arriva vicino al 30 per cento la soglia dell'opa e stima in 35 miliardi di euro l'intero valore della Commerzbank. A quel punto Orcel dice di non volere il pieno controllo e propone a Bettina Orlopp che aveva sostituito Knopf, tre opzioni: un piano strategico comune, una fusione da trattare insieme o andare avanti da solo proponendo al mercato un proprio piano. Ricevuti solo netti Nein, si rivolge al mercato ottenendo il sostegno di Nomura, Jeffries, Citigroup, BNP Paribas e non solo dai big U (il titolo è salito da 64 euro per azione in aprile a 81 euro ieri). La Unicredit lancia la sua offerta di acquisto e scambio raccogliendo il 17 per cento del capitale, rammandolo a quel che già possedeva raggiungendo il 44,37 per cento in azioni, con i derivati convertibili ha il 47,59 per cento. Ma non basta, possiede anche derivati cash che se liquidati porterebbero la quota di Unicredit al 61,63 per cento dei diritti di voto. Operazione costosa (circa 4 miliardi di euro in contanti) che Orcel vuole evitare.

E' fatta? Non ancora. Adesso comincia la trafila delle autorizzazioni che impiegherà parecchi mesi, se tutto va bene l'Unicredit non potrà avere il controllo prima di fine anno. Il governo tedesco ha mantenuto il 13 per cento, una minoranza influente che potrà diventare un ostacolo difficilmente sormontabile. A quel punto comincerà la discussione con la HVB per una eventuale integrazione. E questo impiegherà ancora tempo, probabilmente tutto il prossimo anno e potrebbe essere bloccata dal governo: secondo le norme tedesche occorre il 75 per cento dei voti in assemblea. Va bene che l'appetito vien mangiando e che Orcel si rilassa tirando pugni (per sport), ma è credibile che nel frattempo il banchiere si lanci anche all'assalto della Bpm? E avrebbe questa volta il via libera del governo italiano? L'anno prossimo si vota e prima del risultato è probabile che la Lega (la vera protettrice della banca milanese) punti di nuovo i piedi. C'è da attendersi che nel frattempo Orcel avvii un dialogo con il Crédit Agricole il quale nel frattempo ha aumentato la sua quota fino al 29,3 per cento della Bpm. Mentre Alberto Castagna amministratore delegato della banca milanese spera ancora nel cavaliere bianco, cioè il Montepaschi. L'amministratore delegato Luigi Lovaglio glielo aveva fatto credere, ma Mps è sotto attacco da parte di Intesa Sanpaolo che ha lanciato la sua opas. L'intrigo tedesco, dunque, lascia il posto all'intrigo italiano. Dicono che Orcel abbia studiato come Scipione sconfisse Annibale stringendo in una morsa gli elefanti e facendoli imbizzarrire con il suono delle trombe. Se applichiamo lo schema alla campagna di Germania non è difficile individuare i protagonisti. E in Italia, a parte Scipione-Orcel, chi è Annibale e chi si traveste da elefante?

Stefano Cingolani



IL RISIKO Da Torino il ceo della banca milanese ribadisce le ragioni dell'offerta da 30,6 miliardi per l'acquisto del Monte

«Mps, Intesa garante del risparmio»

Messina: «Siamo noi la sicurezza nazionale, non certo i francesi o i tedeschi»

Il banchiere: «Finalmente nel Paese un'operazione di mercato». Con Compagnia San Paolo il progetto "Scelte future" per i figli delle famiglie a basso Isee

Camilla Conti

Torino «Mi sento un uomo di mercato e ho fatto finalmente in questo Paese un'operazione di mercato. Sono anche un italiano, quindi penso che sia importante guardare chi può garantire realmente l'indipendenza e la sicurezza nazionale degli asset strategici dell'Italia e possiamo essere solo noi, certamente non i francesi o i tedeschi». Il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha risposto così ieri a *il Giornale* sul futuro dell'offerta da 30,6 miliardi lanciata su Mps. Il riferimento implicito è alle possibili mosse del fronte Banco Bpm-Credit Agricole e Unicredit-Commerzbank rispetto ai quali l'offerta di Intesa è «di mercato, concreta, non c'è alcuna logica di potere. È rivolta agli azionisti del Montepaschi, se ne riceveranno una migliore saranno altri che faranno l'operazione». La road map intanto è confermata: «Il 10 settembre ci sarà la nostra assemblea e poi da quel momento ci aspettiamo di ricevere le autorizzazioni delle authority e per concludere ragionevolmente entro la fine dell'anno». Quanto alle indiscrezioni di stampa su un presunto asse tra Mps e Generali, ha sottolineato che «con la nostra offerta abbiamo sicuramente creato occasioni di incontri fra tante persone in questo periodo. Mi sembra sia naturale che si parlino, Mps oggi è il principale azionista della

compagnia triestina. Non mi sembra una novità rispetto al contesto».

Messina con la Compagnia di San Paolo, primo azionista della banca, e la Fondazione Ufficio Pio ha presentato ieri a Torino "Scelte Future", un programma da 10 milioni destinato a 2.000 bambini tra zero e sei anni provenienti da famiglie con Isee fino a 15mila euro che potranno accantonare ogni mese tra 5 e 30 euro per gli studi dei figli. Ogni versamento sarà raddoppiato grazie a un fondo finanziato in parti uguali da Compagnia e Intesa. Il progetto pilota partirà nella seconda metà del 2026 dal Piemonte, per poi estendersi a Liguria e Valle d'Aosta.

«Vogliamo contribuire a formare gli adulti di domani investendo oggi nel contrasto alla povertà educativa», ha spiegato. Il banchiere ha colto l'occasione dell'evento torinese per ribadire l'importanza delle fondazioni perché «sono un valore unico, contribuiscono a formare la lista per il consiglio di amministrazione, ma non hanno ingerenza sulla gestione», e «averle come nostri azionisti è un elemento di sicurezza nazionale, un elemento strategico per noi e per il Paese». Del resto, il Mef dovrà cedere il suo 4,86% del Monte prima dell'avvio dell'Opas di Intesa e mercoledì 8 luglio è scattato il cosiddetto black-out period legato al calendario finanziario della banca senese che è quotata in

Borsa. La successiva finestra utile per la realizzazione dell'operazione sarà a fine agosto e in queste settimane verrà sondata la disponibilità delle fondazioni a partecipare al collocamento.

Messina ha voluto rassicurare anche le istituzioni locali che si sono subito mobilitate chiedendo garanzie per la tutela dell'occupazione: ha sottolineato che l'approccio di Intesa è quello di «investire sui territori, lavorare per il sociale, rafforzare il sistema del credito e l'intervento sulle famiglie. Questa è anche la volontà di Unipol e del presidente Carlo Cimbri, far crescere i territori. Intesa Sanpaolo è la banca dei territori», ha ribadito. Spiegando che se l'operazione sul Monte andrà in porto, «arriveremo a 13.100 assunzioni di giovani, il più grande programma di assunzioni del Paese».

Il banchiere ha infine spostato l'attenzione sulle priorità del Paese, perché «nel dibattito di tutti i giorni l'industria militare non può essere la cosa più importante di cui si parla. Abbiamo strutture e aziende eccellenti che fanno molto bene il loro lavoro, però la priorità numero uno è il sociale, non la Difesa».



Il caso

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

«Non impedi la truffa» La banca deve risarcire

A. Gianni all'interno

Maxi-truffa, la banca deve risarcire «Dopo l'alert 14 giorni di inerzia»

Attraverso bonifici hanno portato via 120mila euro a una pensionata: denuncia e segnalazioni ignorate «Contatti solo con webchat e assistente digitale». La sentenza dell'Abf sulle responsabilità dell'istituto

I RISPARMI SPARITI

**Si sono impadroniti
delle credenziali
per ripulire il conto
La donna segnalò
la prima anomalia**

di **Andrea Gianni**
MILANO

Quattordici giorni, trascorsi da quando una pensionata ha lanciato l'allarme su una anomalia sul suo conto corrente a quando i truffatori hanno messo a segno la truffa informatica, facendo sparire 119.474 euro attraverso una serie di bonifici. Un arco di tempo trascorso senza un intervento decisivo dell'istituto di credito: inerzia che di fatto ha consentito ai truffatori di portare via tutti i risparmi, mentre la correntista cercava invano di parlare con un operatore fisico scontrandosi con l'inefficienza del servizio di webchat e dell'assistente digitale messo a disposizione. Il caso, seguito da Federconsumatori Milano, è finito davanti all'Arbitro Bancario Finanziario (Abf), organismo indipendente istituito per dirimere le controversie tra banche e clienti evitando lunghe e costose cause in Tribunale. Il collegio milanese, accogliendo il ricorso presentato dall'avvocata Maria Rosaria Brancaccio, ha condannato la banca a versare alla donna 119.474 euro, la somma sottratta dai truffatori, e a pagare le spese della procedura. La vittima è una 73enne, residente nell'hinterland milanese. Il 22 aprile 2025, come viene ricostruito nel ricorso, si è accorta

di «tre tentativi di operazioni fraudolente» sul suo conto corrente. Subito ha inviato una segnalazione alla banca, chiedendo di bloccare il conto, e ha sporto denuncia ai carabinieri per truffa. «Nonostante le comunicazioni di rassicurazione pervenute dall'istituto bancario - si legge nell'esposto - quest'ultimo, per quanto fosse stato notiziato dell'accaduto, non mise in atto alcuna azione a tutela del risparmio».

Il servizio di webchat era «l'unico canale di comunicazione messo a disposizione dall'istituto bancario, privo di filiali fisiche», con la sostanziale impossibilità di parlare con un operatore in carne e ossa. E così un paio di settimane dopo l'alert, tra il 5 e il 7 maggio, i truffatori hanno svuotato il conto, portando via quasi 120mila euro attraverso una serie di bonifici, con tutto il tempo per agire indisturbati dopo essersi impadroniti delle credenziali. Dopo aver visto i suoi risparmi andare in fumo la pensionata ha chiesto un rimborso, ricevendo dall'istituto di credito una risposta negativa che scaricava su di lei le responsabilità. Il caso è finito quindi davanti all'Abf che, senza entrare nel merito, ha condannato la banca a risarcire la cliente: l'istituto, infatti, non ha fornito «alcuna evidenza tecnica relativa alla corretta autenticazione delle operazioni disconosciute» dalla correntista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La donna è rimasta vittima di una delle truffe informatiche sempre più diffuse. Sono riusciti a impadronirsi delle credenziali per fare bonifici a sua insaputa



ALLA CAMERA

CHAT MPS ORA FRATELLI D'ITALIA IN GIUNTA DELLE IMMUNITÀ STRIGLIA LA PROCURA DI MILANO

"Basta, rispondete alle nostre domande"

di Ilaria Proietti

E ora Fratelli d'Italia scalpita: il partito di Giorgia Meloni vuole sapere cosa stia combinando la Procura di Milano che indaga sulla scalata Mps benedetta dal governo: i pm hanno infatti sottomano le chat tra l'ex dg del ministero dell'Economia Marcello Sala e nove parlamentari, tra cui alcuni membri di governo a partire da Salvini, Giorgetti, ma anche il viceministro del Tesoro, il meloniano Maurizio Leo, e il Richelieu di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi, Giovanbattista Fazzolari.

Volete sequestrare le chat? E perché ancora non avete risposto alla lettera in cui vi chiediamo di chiarire quale attività esplorativa avete già compiuto sul telefonino di Sala e che potenzialmente configura una lesione delle prerogative dei parlamentari coinvolti? Questi i dubbi che si agitano alla Camera in attesa della risposta dei pm. Dubbi, ma anche fastidio per la mancata risposta, che si sono materializzati durante l'ultima seduta della Giunta per le immunità di Montecitorio. Mentre si discuteva apparentemente di altro, ossia delle chat dell'ex sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, che i magistrati di Roma hanno precisato di voler sequestrare rispondendo, con sofferenza, ai chiarimenti chiesti dalla Camera.

"La Procura di Roma ha fornito una risposta con particolare tempestività" ha detto il deputato di Fratelli d'Italia Dario Iaia, per poi sottolineare la differenza rispetto "a quanto avvenuto con riguardo all'istanza, non analoga ma parimenti finalizzata ad acquisire un chiarimento, rivolta alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano,

dalla quale, a distanza di circa due settimane, non è ancora pervenuto alcun riscontro". Un secondo ammonimento ai pm di Milano dopo quello contenuto nella lettera con cui Camera e Senato (i parlamentari interessati dalle chat con Sala appartengono ai due rami del Parlamento) avevano intanto "diffidato" i pm dal leggere il contenuto delle conversazioni in loro possesso. Ma anche messo in qualche modo in dubbio l'attività investigativa già svolta.

La lettera in questione era partita a metà giugno, giusto un mese e mezzo dopo che la Procura di Milano aveva bussato in Parlamento per chiedere di poter consultare le chat con i parlamentari che Sala aveva detto di conservare nel telefonino che gli era stato sequestrato. Dunque il Parlamento aveva risposto alla richiesta dei magistrati di Milano con una controrichiesta. Perché chiarissero l'attività che avevano già svolto sul dispositivo e sincerarsi se le chat fossero state "effettivamente escluse dalla fase di riversamento della copia-fine" (cioè la copia definitiva degli investigatori) come specificato dai pm di Milano o se "come sembrerebbe invece emergere dal verbale delle operazioni tecniche del 28 gennaio 2026" siano state archiviate "su tre differenti hard disk" dopo l'indicizzazione e un doppio filtraggio mediante parole chiave dei dati contenuti nella copia-mezzo". Per poi passare a chiedere perché i dati di Signal di Sala sarebbero confluiti nella copia-fine senza il filtro per parole chiave. Richieste rivelate dal *Fatto Quotidiano* avevano mandato su tutte le furie il meloniano Iaia al punto da ipotizzare la secretazione dei lavori della Giunta per le immunità.



Milano Palazzo di Giustizia



I mutui casa a maggio sfiorano il 4%

Prosegue il rialzo dei tassi di interesse sui nuovi mutui: in maggio hanno sfiorato la soglia psicologica del 4%. Nel dettaglio, secondo i dati resi noti da Bankitalia, il Taeg (Tasso annuale effettivo globale) sui nuovi prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si è collocato al 3,96% rispetto al 3,91% del mese precedente. La quota di questi prestiti, con periodo di determinazione iniziale del tasso fino a un anno, è stata del 18,7% (21,2% in aprile).

Il Taeg sulle nuove erogazioni di credito al consumo era al 10,37% dal 10,41% del mese precedente. I tassi di interesse sui nuovi prestiti alle imprese sono stati pari al 3,67% (3,56%), mentre quelli per importi fino a un milione di euro erano al 4,34%. Quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia si sono piazzati al 3,25%. I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere si sono attestati allo 0,65% come in aprile.

I prestiti alle famiglie sono aumentati del 2,6%, come nel mese precedente, mentre quelli alle imprese sono cresciuti del 3,5% (3,1% in aprile). I prestiti al settore privato sono saliti del 3,1% sui dodici mesi, in accelerazione rispetto al 2,8% del mese precedente. I depositi sono cresciuti del 2,7% (2,9%) e la raccolta obbligazionaria è migliorata del 4,1% (4,2% in aprile).

— © Riproduzione riservata —



Nel 2025 al centro delle operazioni in Italia come bookrunner e advisor

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Banche estere in crescita

Investitori globali al 34% dei titoli di Stato

DI MASSIMO GALLI

Il 2025 e i primi mesi di quest'anno confermano il ruolo strategico degli operatori internazionali nel sostenere il finanziamento dell'economia italiana, l'accesso ai mercati dei capitali, l'internazionalizzazione delle imprese, il risparmio gestito e il credito specializzato: è quanto emerge dal rapporto presentato all'assemblea di Aibe, l'Associazione italiana banche estere.

Tra il 2024 e il 2025 il debito pubblico italiano ha continuato a crescere e la partecipazione degli investitori esteri è aumentata in misura ancora più rilevante: lo stock di titoli di Stato detenuto da soggetti non residenti è salito da 763 a 872 miliardi di euro, con una quota sul debito pubblico passata dal 30,9% al 34,3% superando i livelli pre-Covid.

L'anno scorso si è inoltre consolidato il mercato dei prestiti sindacati, che ha raggiunto 90 miliardi di euro: dopo la pandemia il ruolo degli intermediari esteri in qualità di bookrunner si è ulteriormente rafforzato, con una quota di mercato del 72%. Nelle operazioni di maggiore dimensione le banche estere continuano a svolgere un ruolo chiave grazie a reti distributive più ampie, a maggiori capacità di collocamento, a competenze specialistiche e all'accesso agli investitori globali.

Nel mercato delle emissioni di debito il 2025 ha visto un incremento del 14% e i bookrunner esteri si sono ritagliati una quota di mercato pari al 79% soprattutto in ambito governativo, finance, utility ed energy.

Il mercato del capitale di rischio ha registrato una ripresa dei controvalori, saliti a 8,4 miliardi di euro, in aumento del 24%. Il comparto resta tuttavia concentrato su poche grandi operazioni: le prime

cinque rappresentano il 70% del controvalore emesso. Anche in questo segmento si conferma il peso degli operatori internazionali, con i bookrunner esteri coinvolti nel 95% delle operazioni.

Nell'm&a le iniziative estere su Italia hanno raggiunto 20,4 miliardi di euro, pari al 28% del totale, con una forte presenza di investitori europei e nordamericani. Gli advisor esteri hanno assistito l'88% dei deal. Nel risparmio gestito, all'interno di un mercato in crescita, si è progressivamente consolidata la quota riconducibile a gruppi di diritto estero pari al 35%. Quattro operatori non residenti figurano tra i primi dieci intermediari per masse gestite.

Il rapporto, ha sottolineato Guido Rosa, presidente di Aibe, «fotografa una contraddizione che l'Italia e l'Europa non possono più permettersi di ignorare. Da un lato il mercato italiano del debito continua a dimostrare una forte capacità di attrazione: nei primi quattro mesi del 2026 è stato già collocato un ammontare pari a circa la metà dei volumi dell'intero 2025, con una quota dei bookrunner esteri pari al 79%. Dall'altro lato il capitale di rischio resta ancora troppo sottile: l'equity capital markets si ferma a 1,3 miliardi di euro, distribuiti su appena sette operazioni. Il messaggio è chiaro: gli emittenti italiani riescono a trovare risorse quando si tratta di debito, ma il sistema resta debole quando servono capitali pazienti, patrimonializzazione, crescita dimensionale e innovazione. In questo quadro il ruolo delle banche estere è particolarmente rilevante. Senza il contributo degli intermediari internazionali, una parte importante dell'attività finanziaria più qualificata a sostegno delle imprese italiane sarebbe molto più limitata».

—D. Riproduzione autorizzata—



Data Stampa 0000 Data Stampa 0040

Data Stampa 0000 Data Stampa 0040

«Intesa è una banca dei territori: non lasciamo indietro nessuno»

Messina parla di Mps e illustra «Scelte Future»: 10 milioni contro la povertà educativa



DECISI Da sinistra, Carlo Messina, Marco Gilli e Gian Maria Gros-Pietro

di **NINO SUNSERI**

■ Nel pieno del risiko bancario, Carlo Messina sceglie di spostare il baricentro della discussione. Meno finanza muscolare e più economia reale. Meno giochi di potere e più territori. È netto il messaggio che l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo consegna da Torino alla presentazione del programma «Scelte future», preparato in combinazione con Compagnia: l'Ops di Intesa su Mps, dice, non cambia il Dna del gruppo. «Sento preoccupazioni nei territori coinvolti nella partita delle acquisizioni», ammette Messina. Ma la rassicurazione arriva subito dopo. «Garantisco a tutti che l'approccio di Intesa Sanpaolo è investire sui territori, assumere giovani, lavorare per il sociale, rafforzare il credito alle famiglie». Nessuna corsa alle dimensioni solo per diventare più grandi. «La nostra offerta su Mps è concreta, non c'è una logica di potere. Intesa è e resterà una banca dei territori che crea valore per clienti, famiglie e comunità». Un'impostazione che, sottolinea il banchiere, è condivisa anche dal partner dell'operazione, Unipol, e dal presidente Carlo Cimbri. Messina rivendica un modello che prova a distinguersi nel panorama banca-

rio italiano. «Siamo gli unici che fanno queste cose», dice riferendosi agli investimenti sociali e ai progetti destinati alle nuove generazioni. Aggiunge un dato destinato a pesare anche nel dibattito sul risiko: se l'operazione andrà in porto, Intesa arriverà a 13.100 nuove assunzioni, il più grande piano di ingresso di giovani nel sistema bancario italiano. Ma il passaggio più forte dell'intervento arriva quando il capo della banca abbandona il terreno strettamente finanziario per affrontare quello delle priorità del Paese. Messina mette sul tavolo i numeri della povertà infantile e li confronta con il dibattito sull'aumento delle spese militari. «Vedendo 95.000 bambini in famiglie con reddito sotto i 15.000 euro e pensando ai livelli del debito pubblico del nostro Paese, il fatto che stiamo ragionando su come aumentare le spese per le armi, devo dire la verità, mi sento in imbarazzo come cittadino italiano». Una presa di posizione destinata a far discutere, perché ribalta la prospettiva: prima la coesione sociale, poi il resto. Per Messina il vero investimento strategico non è negli armamenti, ma nelle persone, nelle famiglie e nell'istruzione. È proprio qui che entra in scena il ruolo delle fondazioni, indicate co-

me uno dei motori più efficaci della solidarietà organizzata. La dimostrazione è «Scelte Future», il progetto presentato a Torino da Fondazione Compagnia di San Paolo, Intesa Sanpaolo e Fondazione Ufficio Pio. Un investimento da 10 milioni di euro che punta a spezzare il circolo della povertà educativa partendo dai più piccoli.

Il programma coinvolgerà duemila bambini piemontesi tra zero e 6 anni appartenenti a famiglie con Isee fino a 15.000 euro. I genitori potranno mettere da parte ogni mese da 5 a 30 euro per gli studi dei figli e ogni euro risparmiato sarà raddoppiato grazie al fondo finanziato in parti uguali da Compagnia di San Paolo e Intesa Sanpaolo. Accanto al sostegno economico ci saranno educazione finanziaria e accompagnamento delle famiglie, con l'obiettivo di costruire un modello replicabile in tutta Italia a partire dal 2027. Il messaggio finale è implicito: la finanza serve se produce opportunità. Il progetto «Scelte Future» segue questa filosofia: nessuno deve restare indietro. Perché il capitale più prezioso, prima ancora dei bilanci, resta quello umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL 34% DEI BTP AD INVESTITORI INTERNAZIONALI Stampato 6640

Nel 2025 cresce il ruolo delle banche straniere

Rapporto Aibe: assistite le imprese nell'88% delle operazioni di fusione e acquisizione

di **NINO SUNSERI**

■ C'è stato un tempo in cui gli investitori stranieri guardavano i Btp con il binocolo, tenendosi prudentemente a distanza. Per comprarlo chiedevano rendimenti molto elevati. Quel tempo sembra ormai molto lontano. Oggi il debito pubblico italiano è tornato a sedurre la finanza internazionale e le banche estere rafforzano il loro ruolo nell'economia del Paese, accompagnando le imprese nelle operazioni più importanti.

È la fotografia scattata dal sedicesimo rapporto dell'Aibe, l'associazione delle banche estere in Italia. Il dato che colpisce più di tutti riguarda proprio i titoli di Stato: nel 2025 la quota di Btp detenuta da investitori internazionali è salita dal 30,9% al 34,3%, pari a 872 miliardi di euro, un livello superiore a quello registrato prima della pandemia. Un segnale che la fiducia dei mercati verso l'Italia continua a rafforzarsi. Ma il peso degli operatori esteri non si limita ai Btp. Le grandi banche internazionali sono ormai protagoniste nel finanziamento delle imprese italiane. Controllano il 72% del mercato dei prestiti sindacati, il 61% del project finance, il 79% delle emissioni obbligazionarie e addirittura il 95% di quelle azionarie. Gestiscono inoltre quasi la metà delle garanzie a sostegno dell'export e dell'internazionalizzazione e detengono una quota del 35% nel risparmio gestito.

Ancora più significativo il loro ruolo nel risiko societario. Nel 2025 gli advisor este-

ri hanno assistito circa l'88% delle 1.400 operazioni di fusioni e acquisizioni concluse in Italia. In altre parole, quando un'impresa decide di crescere, acquistare un concorrente o trovare nuovi capitali, al tavolo ci quasi sempre le grandi banche d'affari internazionali. Secondo il presidente dell'Aibe, **Guido Rosa**, il rapporto mette però in luce anche una debolezza strutturale. L'Italia continua ad attrarre con facilità capitali quando si tratta di emettere debito, mentre il mercato del capitale di rischio resta ancora troppo esiguo con solo 1,3 miliardi di euro distribuiti su appena sette operazioni. «Gli emittenti italiani riescono a trovare risorse quando si tratta di debito, ma il sistema resta debole quando servono capitali pazienti, patrimonializzazione, crescita dimensionale e innovazione», osserva Rosa. È proprio qui, sottolinea il presidente dell'Aibe, che il contributo delle banche estere diventa decisivo. «Portano capitali, competenze, reti globali e accesso agli investitori internazionali che il solo mercato domestico faticerebbe a garantire». La loro presenza, è la conclusione, non è quindi un elemento marginale, ma un fattore che rafforza la capacità del Paese di finanziare le imprese, accompagnarle sui mercati globali e sostenere operazioni di sviluppo e crescita. Insomma, se i Btp hanno riconquistato la fiducia del mondo, anche una parte sempre più importante della crescita delle imprese italiane passa ormai attraverso la finanza globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.26402 - L.1744 - T.1744



Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

MESSINA: «INTESA GARANTIRÀ GLI ASSET STRATEGICI DEL PAESE»

L'ad della banca milanese difende l'Opas su Mps: «Offerta concreta senza logiche di potere. Continueremo a finanziare territori e famiglie»

BENEDETTA VITETTA

«Sono convinto che la nostra sia un'offerta di mercato concreta, che non ha logica di potere dietro. L'operazione è pronta a decollare a settembre e garantirà sia i territori sia l'occupazione. Questa offerta è rivolta agli azionisti di Mps, se ne riceveranno una migliore noi andremo avanti fino a che potremo creare valore per i nostri azionisti, se no saranno altri che faranno l'operazione». A parlare a margine di un progetto rivolto ai giovani «Scelte Future» presentato ieri a Torino è stato l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Il numero uno di Ca' de Sass ha poi ricordato le tempistiche dell'operazione in fieri che vale oltre 30 miliardi di euro: «Il cronoprogramma è quello che abbiamo già indicato, il 10 settembre ci sarà la nostra assemblea, poi da quel momento ci aspettiamo di ricevere le diverse autorizzazioni o commenti delle diverse Authority, per concludere ragionevolmente entro la fine dell'anno» ha ribadito di fronte ai taccuini dei cronisti. «Mi sento un uomo di mercato e penso di aver fatto, finalmente, in questo Paese un'operazione di questo tipo» ha rivendicato il banchiere del primo gruppo bancario italiano, «però sono anche un italiano quindi penso che una cosa importante sia guardare chi può garantire realmente l'indipendenza e la sicurezza nazionale degli asset strategici di questo Paese, e possiamo essere solamente noi e non certo i francesi o i tedeschi». Questa la risposta del ceo di Intesa ai giornalisti che ieri l'hanno sollecitato sugli ultimi rumors di stampa su un ipotetico asse fra Mps e Generali per superare l'offerta lanciata da Ca' de Sass su Rocca Salimbeni alla luce di incontri tra l'ad di Siena, Luigi Lovaglio, e il ceo del Leone di Trieste, Philippe Donnet. Messina ha prontamente derubricato le indiscrezioni dicendo che «è naturale che i due manager si parlino. Mps oggi è il principale azionista in Generali, dunque mi pare normale che si vedano e si confrontino. Penso che tutti si stiano incontrando con tutti e quindi abbiamo sicuramente creato occasioni di incontri fra tante

persone in questo periodo».

Messina ha poi sottolineato che «l'eventuale successo dell'Opas lanciata su Mps non cambierà in nessun modo il modello di Intesa Sanpaolo, che continuerà ad investire nei territori. Garantisco a tutti che il nostro approccio resterà quello di stare sul territorio, assumere giovani, lavorare per il sociale e rafforzare tutto ciò che è l'ambiente del credito e l'intervento sulle famiglie» ha aggiunto il top manager, sottolineando anche di condividere questa impostazione anche con Unipol, partner nell'operazione. La volontà portata avanti dal numero uno di Ca' de Sass resta quella di far crescere i territori perché Intesa non è solamente una grande azienda, ma anche una banca dei territori che porta valore ai clienti, alle famiglie, alle comunità in cui operiamo». Se l'Opas su Mps andrà in porto, ha poi chiosato l'ad di Intesa. «Nel corso dei prossimi mesi arriveremo a 13.100 assunzioni di giovani, il più grande programma di assunzione di giovani nel nostro Paese. Se aumenteremo la scala attraverso l'acquisizione ci sarà possibile farlo anche di più per il nostro Paese, ma anche per i territori dove effettueremo questa ulteriore acquisizione».

Messina ha parlato di risiko a latere del progetto «Scelte Future» che punta a sostenere il futuro educativo dei giovani, con particolare attenzione a quelli provenienti da famiglie a basso reddito. Il programma è stato messo a punto da Fondazione Compagnia di San Paolo, Intesa Sanpaolo e Fondazione Ufficio Pio che, per la prima volta in Italia, partendo da bambini più piccoli, integra accesso alla formazione superiore, risparmio incentivato e educazione finanziaria in un unico dispositivo rivolto alle famiglie. Attraverso piccoli versamenti mensili di un importo a scelta compreso tra i 5 e i 30 euro, dalla prima infanzia e lungo tutto il percorso di crescita dei figli, le famiglie piemontesi a basso reddito, con Isee non superiore ai 15mila euro, di 2mila bambini tra 0 e 6 anni potranno costruire gradualmente un capitale dedicato alla loro formazione superiore. ■

